

QUARTIERE DI PORTA GALERA (Porta San Lazzaro, poi Porta Cavallotti e ora Barriera Roma)

CICERONE 3

Gli edifici presi in esame dagli Apprendisti ciceroni del Liceo Colombini sono collocati ai margini dell'antico quartiere conosciuto col nome di Porta Galera, abitato, ancora agli inizi del Novecento, dal cosiddetto popolino, che viveva talvolta di espedienti o svolgendo umili mansioni nell'agricoltura e nel nascente settore industriale. Il quartiere di **Porta Galera**, prima detto di **Porta Grossa di Pozzo Fulberto**, poi **Porta dei ladroni**, deve il suo nome, secondo alcuni storici, ad una fortezza penitenziaria costruita all'epoca delle mura medievali, negli anni dopo il Mille, nel periodo in cui Piacenza stava diventando un libero Comune. **All'inizio del XIII secolo** i Consoli ordinano la **costruzione di nuove porte nella cinta muraria**, tra cui quella di **San Lazzaro**; l'appellativo di Porta Galera sarebbe nato, però, nel '500, nel momento in cui furono erette le mura rinascimentali, come storpiatura di un preesistente valico murario detto *Porta Galiera*.

La **Porta**, costruita nel **1533** dall'architetto Fredenzio Tramello, immetteva alla Via Emilia, la *Romea esterna* (via che conduceva a Roma); **fu chiusa al passaggio nel 1860/70 e poi abbattuta negli anni Venti del '900** per fare spazio ai **nuovi sistemi di comunicazione ferroviaria**, già presente in città dalla seconda metà dell'Ottocento.

Nei secoli, la borgata di Porta Galera fu scenario di esecuzioni e supplizi organizzati sotto gli occhi della plebe, quasi fossero spettacoli: in epoca farnesiana, nel **1566**, la **chiesa della Torricella**, costruita all'inizio del secolo per proteggere un'immagine miracolosa della Madonna, fu affidata alla Confraternita di San Giovanni decollato. Il compito dei confratelli era quello di assistere spiritualmente i condannati e di seppellirne le salme dopo l'esecuzione con la forca, che sorgeva in un piazzale nei pressi della Torricella. La chiesa era in origine una cappelletta dotata di portico sotto il quale venivano inumati i giustiziati, mentre l'edificio attuale è frutto di una ricostruzione della fine dell'Ottocento.

Dalla fine dell'Ottocento, Piacenza era percorsa dai **tranwaj**, detti *gamba de legn*, che collegavano la città ai principali centri della provincia viaggiando su rotaie; **alla fine degli anni Venti - primi anni Trenta**, la **rete delle tramvie a vapore fu smantellata** e solo quella che collegava Piacenza a Bettola fu sostituita con una più moderna linea elettrificata, detta **Littorina**, che rimase attiva fino

Il quartiere di Porta Galera tra Medioevo e Cinquecento

Porta Galera tra Cinquecento e Novecento

Esecuzioni capitali e Chiesa della Torricella

Dai tranwaj alla Littorina

agli anni Sessanta. La stazione della Littorina si trovava proprio ai margini di questo quartiere.

In epoca fascista tutto il settore dei traffici commerciali e della viabilità fu rivoluzionato: l'intera zona ai margini dell'antico quartiere di Porta Galera subì imponenti trasformazioni, che si definirono nel 1938 quando l'architetto **Pietro Berzolla** fu incaricato di dare forma a un nuovo sistema viario che ebbe il suo perno in **Piazzale Roma** e nel **monumento alla lupa capitolina**, posto al suo centro.

Attorno al Piazzale si completa così la trasformazione del tracciato urbano, iniziata nel **1923** con l'**abbattimento** della chiesa di **San Salvatore** e proseguita con quello dell'antica **Ostaria dal Bambèi** per dare spazio al nuovo piazzale.

Nel quartiere, abitato soprattutto da gente umile e anche dalla "mala" locale, sorgevano numerose chiese e oratori, ma anche molte osterie, la più famosa delle quali era quella del *Bambèi*, dove erano soliti ritrovarsi i partecipanti ai cortei funebri, mentre il carro proseguiva verso il cimitero cittadino.

"Vai amico - che il ciel ti guida - la terra ti sia leggera! - Noi andùm dal Bambèi - a bev d'la bona barbera." L'epitaffio di un anonimo dei primi del Novecento serviva da estremo saluto al defunto che, dopo le esequie celebrate sullo spiazzo della cancellata del Dazio, attraversava **Barriera Cavallotti (ora Barriera Roma)** sulla carrozza a cavalli per l'ultimo viaggio.

L'osteria, abbattuta per fare spazio a **Piazzale Lupa**, sorgeva all'interno di **Porta San Lazzaro**, all'imbocco di **Strà 'd Suar**, come veniva chiamata **Via Roma**; era un locale popolare, dove si davano convegno, tra Otto e Novecento, mercanti di bestiame, dazieri, agricoltori, grossisti di frutta e altre categorie di lavoratori della zona, come gli stallieri, i carrettieri e i facchini.

Il borgo di **Porta Galera (Porta San Lazzaro, poi Porta Cavallotti e ora Barriera Roma)** ha subito, tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, trasformazioni così radicali da stravolgerne l'originaria fisionomia di sobborgo rustico e popolare, chiuso dalla cancella del Dazio e dall'area ferroviaria situata al di là della mura.

Alla fine dell'Ottocento la zona era ancora popolata dal sottoproletariato urbano: con l'**abbattimento della cinta murata di Porta Cavallotti**, iniziato nel **1925**, Porta Galera non perde di colpo il suo carattere di quartiere-ghetto, anche se la rimozione della cancellata del dazio e di gran parte dei bastioni apre un'era nuova per il sobborgo e dà il via a trasformazioni così radicali del tessuto urbano da rendere oggi difficile l'identificazione degli antichi tracciati.

Le trasformazioni del quartiere in epoca fascista

L'Ostaria dal Bambèi:

ritrovo dopo i funerali ...

... e per i lavoratori della zona

L'abbattimento delle mura dà il via a trasformazioni radicali

--	--